

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 21 ottobre 1966

Caro Altiero,

il desiderio di scriverti esaurientemente, e la spaventosa mancanza di tempo, hanno fatto sì che io non ti abbia ancora risposto. Io sono convinto che è tutto finito almeno per venti anni se la Gran Bretagna entra nel Mercato comune. Il fatto che nel dare veste di parola d'ordine politica a questa convinzione io dica: no alla Gran Bretagna senza elezioni dirette del Parlamento europeo (che può diventare: sì solo se...) dipende soltanto da considerazioni di opportunità politica. Chi sente dire: no alla Gran Bretagna nel Mercato comune, crede che ciò nasca da ostilità verso la Gran Bretagna, dalla volontà di tenerla fuori dall'Europa ecc. Si tratta di evitare, nella misura del possibile, questo pericolo.

Sul fatto che la Gran Bretagna fermerebbe lo sviluppo verso il potere politico non ho dubbi. Se entra occorre un nuovo periodo transitorio, probabilmente di cinque anni. Nasce una situazione che impedisce di dire no ad altri paesi. La Cee, da situazione che spinge l'unità europea verso l'approfondimento dell'integrazione grazie al quadro a sei (l'unico che ha dato frutti), si trasforma in situazione che spinge l'unità europea solo verso l'allargamento, e la conseguente degradazione in unità puramente diplomatica e

economicamente superficiale. E ciò proprio in un momento in cui, con l'inizio del funzionamento dell'economia europea a sei, i governi dei Sei si trovano in gabbia come si trovarono in gabbia con l'esercito europeo.

L'esercito era più visibile come piano inclinato verso il potere europeo. Ma con l'economia non è diverso. Con la piena sostituzione del quadro europeo ai quadri nazionali, tutto ciò che resta nazionale sul piano del potere costituisce un ostacolo che la forza degli interessi tenderà a togliere di mezzo. È la forza delle cose che aggiunge ai prezzi agricoli europei la politica europea dei trasporti e via e via. Nell'ambito dei Sei, il solco è segnato. Fuori, no.

Io credo, come sempre, che si fa l'Europa su una *situazione che non si può non affrontare*, e che porta da sola al governo europeo. In altri termini sarebbe impossibile. La volontà di conquistare e mantenere il potere nazionale, e quella di fare l'Europa, per sé stesse divergono. Nell'ambito del governo nazionale può nascere la volontà europeistica di collaborazione sino al massimo compatibile con il mantenimento della sovranità nazionale, e nulla di più. Questa volontà si sta formando in Gran Bretagna, ma a mio parere ci si sbaglia se si confonde questa volontà con quella di fare l'Europa.

Mi ricordo una vecchia discussione con Garosci. Caduta la Ced, io non vedevo la possibilità che i governi facessero l'Europa. Lui mi opponeva il problema atomico come problema affrontabile al meglio solo nella dimensione europea. Io ribadivo che si poteva fare a meno di affrontarlo al meglio. E questo vale anche per la tecnologia d'avanguardia, che a torto l'«Economist» ritiene un problema più forte di quello dell'agricoltura per condurre all'unità europea. I politici non sono guidati dall'idea di fare il meglio, ma da quella di tenere il potere. Quando De Gasperi disse «i federalisti hanno ragione» non lo disse a seguito di un ragionamento sulla soluzione razionale del problema europeo, ma perché inciampò nel problema della Ced. In altri termini, sono i problemi negativi, non quelli positivi, che conducono all'Europa. Negativi appunto nel senso che non si possono non affrontare, negativi nel senso che negano il potere nazionale. Altrimenti non lo nega nessuno, salvo quattro o cinque federalisti.

Naturalmente a questo punto si pensa alle situazioni nelle quali vengono a trovarsi i politici, e al potere di cui dispongono in situazioni diverse da quelle normali, piuttosto che a ciò che essi

hanno in testa finché la situazione è normale. Hirsch mi diceva domenica che solo l'ingresso della Gran Bretagna muoverà le acque. Se ci si limita a prendere in considerazione gli uomini, senza tener conto delle situazioni, è vero. Ma in questo ambito non c'è l'Europa. Si muoveranno le acque, ma non si farà l'Europa.

Capisco perfettamente, per venire a te, che tu non voglia occuparti del Mfe. Anch'io vorrei non occuparmene, ma non ne ho ancora il diritto. Però credo che, nei termini della tua definizione di intellettuale politico, dovresti occuparti di politica. E mi pare che potresti farlo senza gli svantaggi di occuparsi di una piccola organizzazione, se tu rappresentassi il Mfe nel Me. Credo anche che sarebbe bene che tu organizzassi con il tuo Istituto un serio dibattito sul problema della Gran Bretagna, per far penetrare nel vertice diplomatico italiano la coscienza del problema.

Spero che tu sia perfettamente ristabilito